

Gruppo Famiglie: Lectio 1

Gen. 2,1-4a

16 Ottobre 2004

Anche se vi fu un tempo in cui la creazione non era venuta all'esistenza, tuttavia non vi fu un tempo in cui Dio non abbia provato amore per essa; perché anche se vi fu un tempo in cui essa non era, per Dio non vi fu un tempo in cui la creazione non fosse nella sua conoscenza. (Isacco di Ninive)

✠ **Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, Amen**

Mentre accendiamo la candela posta davanti all'icona, apriamo il libro della Bibbia e insieme invociamo la presenza di Cristo:

**Signore Dio,
siamo venuti per ascoltare la tua Parola;
accordaci di riconoscerla
come lampada ai nostri passi
e noi diventeremo figli della luce
nell'attesa del regno che viene
in Gesù Cristo tuo Figlio e nostro unico Signore. Amen**

Dal Libro della Genesi (2,1-4a)

^[1] Così furono portati a compimento il cielo e la terra
E tutte le loro schiere.

^[2] Allora Dio, nel *settimo giorno*
Portò a termine il lavoro che aveva fatto
E cessò (*shabat*)

Nel *settimo giorno* da ogni suo lavoro

^[3] Dio benedisse il *settimo giorno*

E lo consacrò

Perché in esso aveva cessato (*shabat*) da ogni lavoro
Che Egli creando aveva fatto.

^[4] Queste le generazioni del cielo e della terra,
quando vennero creati.

Per inquadrare il brano

La struttura del primo capitolo della Genesi ruota attorno al tema della parola di Dio: per dieci volte ricorre l'espressione "Dio disse".

In sette giorni Dio dice dieci parole: è un richiamo forte al Decalogo, con cui Egli ha "creato" sul Sinai il popolo di Israele.

La tradizione dei rabbini commenterà: "il mondo è stato creato con le dieci parole"; e questo per sottolineare che c'è un legame diretto tra il piano della creazione e quello della salvezza: dieci parole (non comandamenti!) furono pronunciate da Dio sul Sinai, attuando in questo modo con il popolo d'Israele la stipulazione della salvezza: la creazione quindi è un evento dove Dio si rivela e salva.

Siamo di fronte ad un piccolo poema, racchiuso dalla ripetizione dell'espressione "cielo e terra" (vv.1-4), che chiude la narrazione "sacerdotale" della prima creazione e ci introduce alla seconda narrazione della creazione.

Tutto il racconto della creazione si conclude in modo inatteso: **nel riposo di Dio**. Non si tratta di un riposo fatto da inerzia e/o di vuoto, ma, al contrario, di "pienezza". Il verbo *shabat*, che significa *astenersi, arrestarsi da*, ci aiuta a comprendere che creare significa anche cessare di creare; la creazione implica quindi la fine della creazione. Dio dunque si astiene, si ritira, lasciando la creazione nella propria dimensione di pienezza e l'uomo nella propria libertà di accettare o rifiutare la creazione.

Dio **benedice** il settimo giorno perché porta la fecondità a quelli precedenti, rende cioè fecondo il tempo.

Il settimo giorno è anche **consacrato**, santificato, separato, distinto dagli altri. E questo è sottolineato dal fatto che a differenza degli altri giorni, è giorno "senza sera e senza mattino", è un giorno senza fine, proiettato verso il futuro. Questo "settimo giorno" Dio lo inserisce nella logica della creazione, mettendo tutti gli altri "primi sei giorni lavorativi", **suoi e dell'uomo**, in relazione con questo. Ne deriva che ogni nostro giorno acquista senso e valore solo in relazione con questa "pienezza", sempre da scoprire, carica della fantasia d'amore di un Dio che entra in dialogo con le sue creature.

Il racconto sacerdotale riprenderà al c. 5,1 con una espressione significativa: "Questo è il libro delle generazioni di Adam". Dopo le generazioni uscite da Dio, fatte da Dio, spetta all'uomo proseguire: noi siamo i protagonisti delle generazioni da Gen 5,1 in poi! A noi è affidato il compito di continuare la Sua opera creatrice...

Per collegarlo alla vita

Rileggiamo il brano lentamente, facciamolo risuonare all'interno della nostra coppia per farci illuminare e ri-creare da esso:

- "Dio benedisse il settimo giorno": **benedizione** come "ri-creazione" della vita, ricordo della creazione della propria vita, tempo in cui Dio ri-crea quella vita il cui senso rischia di essere occultato dalla frenesia del fare: riusciamo a vivere il "riposo" di Dio come occasione per potere fare un "lavoro di ri-creazione" della propria vita?
- **Riposarsi** con Dio il settimo giorno significa comprendere che il senso della creazione sta proprio nel "vivere con Dio"; "entrare" nel settimo giorno significa "entrare" nel tempo di Dio: quale atteggiamento dovremmo assumere come coppia e come famiglia per prepararci ad entrare nel tempo di Dio, inteso come giorno "**consacrato**"?
- Donare il proprio tempo è donare la propria vita: sappiamo assumere un atteggiamento di profonda gratitudine nei confronti del tempo che ogni giorno ci viene gratuitamente donato? lo viviamo come straordinaria possibilità per "curare" la nostra relazione di coppia e familiare?

Preghiera personale

Preghiamo il Signore con gioia e fiducia per noi e per tutti gli uomini; ad ogni invocazione diciamo:

Benedetto il Signore in ogni tempo

Cantiamo insieme

*Come la pioggia e la neve
Scendono giù dal cielo,
e non vi ritornano senza irrigare e fare germogliare la terra.
Così la mia parola non ritornerà a me
Senza operare quanto desidero,
senza avere compiuto ciò per cui l'avevo mandata,
ogni mia parola, ogni mia parola...(2 v.)*

Il Signore benedica le nostre famiglie, le preservi da ogni male e le conduca insieme con tutti gli uomini del mondo alla vita eterna.

Amen

Gruppo Famiglie: Lectio 2

Gen. 3,8-24

30 Ottobre 2004

In Dio la volontà di amare ha preceduto quella di creare (Narsai)

✠ **Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, Amen**

Mentre accendiamo la candela posta davanti all'icona, apriamo il libro della Bibbia e insieme invociamo la presenza di Cristo:

**O Signore nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.
Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
Affermi la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.**

**Se guardo il tuo cielo opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?**

**Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
tutto hai posto sotto i suoi piedi;
tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;
gli uccelli del cielo e i pesci del mare.**

**O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.**

Dal Libro della Genesi (3,8-24)

¹⁸ Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. ⁹ Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». ¹⁰ Rispose: «Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto».

¹¹ Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?».

¹² Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». ¹³ Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

¹⁴ Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto tra tutto il bestiame e tra tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita.

¹⁵ Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».

¹⁶ Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà».

¹⁷ All'uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita.

¹⁸ Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. ¹⁹ Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!».

²⁰ L'uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi.

²¹ Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì.

²² Il Signore Dio disse allora: «Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva».

sempre!». ²³ Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. ²⁴ Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita.

Per inquadrare il brano

Possiamo dire che Gen. 2 costituisce lo sfondo su cui si staglia il dramma dell'uomo, della storia di ogni uomo, il nostro dramma, alla luce però della promessa e della benedizione di Dio sull'uomo.

Il cap. 3 si apre presentandoci il serpente che interroga, insinua il dubbio, il sospetto, ponendosi fuori dalla relazione stabilita da Dio e arrecando, nel momento stesso in cui inizia ad "agire", una ferita alla relazione che intercorre tra Dio e l'uomo. Il serpente incarna l'illusione di poter giudicare Dio e le sue azioni e pretende di essere giudice e guida dell'uomo. Come Satana che tenta Gesù nel deserto, appoggiandosi proprio sulla parola di Dio (Mt. 4,1-11 e Lc,1-13), così il serpente esercita il suo inganno insinuandosi nella parola di Dio e stravolgendo il comando dato all'uomo da Dio in Gen 2,16-17.

I versetti **3,8-24** possono essere facilmente divisi così:

- **8-13:** requisitoria di Dio contro l'uomo e la donna, condotta con uno stile giudiziario;
- **14-21:** sentenza pronunciata da Dio sul serpente, sulla donna e sul suolo;
- **22-24:** cacciata dal giardino.

Il vs 8 contiene un'immagine davvero suggestiva, che contrasta col vs precedente in cui l'uomo prova vergogna ad essere nudo: il Signore è una presenza familiare, che cammina nel giardino alla brezza del giorno. Il giardino non è più un luogo d'incontro, esso incute paura, dal momento in cui l'uomo ha preteso di sfruttarlo. Di fronte alla fuga Dio domanda: "Adamo dove sei?" (3,9). Adamo non sa rispondere, si sottrae alla responsabilità, così come la donna. Inizia la frattura, la rottura, si manifesta l'opera del dia-bolos, del divisore; ancora una volta Dio punta sulla libertà dell'uomo che si rivela incapace di usarla.

Consumato il peccato, il narratore ci presenta il castigo (3,14-21) che non consiste nel realizzarsi della sentenza di morte di Gen 2,17, ma nel pronunciare delle maledizioni per mezzo delle quali l'autore vuole rispondere ad alcuni degli enigmi fondamentali dell'esistenza umana, utilizzando il peccato come chiave di interpretazione globale del male che c'è nel mondo.

- **3,14: prima maledizione.** È pronunciata sul serpente e sta ad indicare che la relazione tra l'uomo e il mondo animale è ormai incrinata, gravemente minacciata, e l'uomo è colpito nella sua identità di signore del mondo, nella sua vocazione a dominare il mondo e il creato
- **3,16: seconda maledizione.** È pronunciata sulla donna ed è stata a lungo utilizzata per giustificare e teorizzare la posizione subordinata della donna nei confronti dell'uomo. Il testo afferma esattamente il contrario: è il peccato che si manifesta come dominio dell'uomo sulla donna e fa sì che quella dualità, chiamata all'unità e alla comunione, diventi tragica: c'è soltanto l'"essere contro", c'è ostilità, c'è istinto, c'è passione.
- **3,17: terza maledizione.** È pronunciata sul suolo e fa sì che il rapporto tra l'uomo e la terra sia faticoso. Dio stesso ha lavorato, piantando il giardino (Gen 2,8) e ha lavorato con gioia. L'uomo, a sua immagine e somiglianza, è chiamato a lavorare con Dio. L'uomo è posto come re del creato, signore tra le creature, ma egli deve dominare con responsabilità e discernimento, in modo che la terra riceva benedizione e non maledizione dal suo dominio.

Sorprendentemente la scena della condanna si chiude con due piccole note di speranza: in primo luogo il nome dato alla donna, in ebraico "vivere", indica che non tutto è perduto e inoltre Dio, di fronte al peccato commesso dall'uomo e dalla donna, mostra sempre la sua fedeltà. Li allontana dal giardino, è vero, ma prima li riveste di tuniche di pelle, segno di una nuova dignità data all'uomo dalla tenerezza divina.

3,22-24: in questa breve scena si descrive, con l'aiuto di un linguaggio mitico (v. la figura dei cherubini), la cacciata dell'uomo e della donna dal giardino che al vs 22 è motivata con una riflessione divina: l'uomo ha preteso di essere uguale a Dio e in parte sembra esserci riuscito. Ora non dovrà più avere accesso nemmeno all'albero della vita, perché non può vivere per sempre; la morte fisica, d'ora in poi, sarà sperimentata come una rottura, un dramma che ci separa da Dio.

Se la via all'albero della vita è custodita dal tentativo dell'uomo di "rapirla", le espressioni di Ap 22,1-14 mostrano che la partecipazione all'albero della vita è possibile all'uomo ed è dono di grazia concesso da Dio. Il testo di Gen 2-3, dunque, non è chiuso sul passato, ma parla all'oggi ed è aperto sul futuro.

Per collegarlo alla vita

Rileggiamo il brano lentamente, facciamolo risuonare all'interno della nostra coppia provando ad immedesimarci nei personaggi che si "muovono" in questo quadro:

- Ciascuno di noi deve trovare il proprio bene, la propria felicità, nello spazio della relazione. Ogni relazione, fin dalle origini, è caratterizzata dalla differenza ("gli darò un aiuto che gli sia contro" Gen 2,18), comporta tensione, conflitti insiti nell'alterità uomo-donna. Quali sono le situazioni in cui maggiormente viviamo la tensione tra comunione e contrapposizione?
- Magari anche noi, come la donna, rifiutiamo lo stravolgimento chiaro operato dalla Parola di Dio, cerchiamo anche noi delle scappatoie, dei modi per sfuggire alla chiarezza con cui la parola di Dio ci interpella. Dove? Quando? Anche noi preferiamo non accogliere il comando che ci viene da Dio e darci altre leggi, magari più pesanti ("non lo dovete nemmeno toccare" Gen 3,3), ma da noi pensate e formulate': quali sono le voci che ascoltiamo? Quella del "nostro cuore"? Quelle esterne a noi? Cerchiamo la Verità?

- Dopo il peccato dell'uomo, Dio si presenta di nuovo come il Dio del dialogo e della parola di alleanza riproposta, il Dio che cammina nel giardino vicino a noi. Egli interpella Adamo, chiedendogli di prendere coscienza della sua situazione e condizione: "dove sei?". Quando nella nostra vita, personale e di coppia, abbiamo sperimentato questa vicinanza improvvisamente "sorprendente" e interpellante di Dio?
- Quali sono e quali sono stati i segni di speranza disseminati nella nostra vita personale e di coppia, grazie ai quali abbiamo avvertito la presenza di un Dio che "fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli" (3,21) e che ci hanno permesso e ci permettono ogni giorno, di accettarci con i nostri limiti, con le nostre fragilità, col nostro essere peccatori. Scriviamoli su un foglietto che scambieremo con nostro marito/moglie al termine delle preghiere personali...

Preghiamo il Signore con gioia e fiducia per noi e per tutti gli uomini; ad ogni invocazione diciamo:

O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.

Cantiamo insieme

***I cieli narrano la gloria di Dio e il firmamento annuncia
L'opera sua alleluia, alleluia, alleluia, alleluia***

*Il giorno al giorno ne affida il messaggio,
la notte alla notte ne trasmette notizia
non è linguaggio non sono parole di cui non si oda il suono.*

*Là pose una tenda per il sole che sorge
È come uno sposo dalla stanza nuziale
Esulta come un prode che corre con gioia la sua strada*

*Lui sorge dall'ultimo estremo del cielo
E la sua corsa l'altro estremo raggiunge
Nessuna delle creature potrà mai sottrarsi al suo calore*

**Il Signore benedica le nostre famiglie, le preservi da ogni
male e le conduca insieme con tutti gli uomini del mondo
alla vita eterna.**

Amen

Gruppo Famiglie: Lectio 3

Gen. 4,1-16

28 novembre 2004

Non abbiamo forse noi un unico Padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l'uno contro l'altro...? (Mt 2,10)

✕ Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, Amen.

Mentre accendiamo la candela posta davanti all'icona, apriamo il libro della Bibbia e insieme invociamo la presenza di Cristo:

**Signore, tu conosci il mio cuore,
tu sai che il mio unico desiderio
è di donare agli altri
tutto quello che mi hai dato.**

**Che i miei sentimenti e le mie parole, tutto ciò che
sono e tutto quello che vivo,
che tutto sia loro, che tutto sia per loro,
poiché tu stesso non hai disdegnato
di prodigarti in loro favore.**

**Insegnami dunque, Signore,
sotto l'ispirazione dello Spirito,
a consolare coloro che sono afflitti,
a ridare coraggio a quelli che non ne hanno a
sufficienza,
a rialzare quelli che cadono,
a sentirmi debole con i deboli
e a farmi tutto a tutti.**

**Metti sulle mie labbra parole giuste e rette,
affinché cresciamo tutti nella fede,
nella speranza e nell'amore,
nella pazienza e nell'umiltà,
nel fervore dello spirito e del cuore.**

**Fa che sappia adattarmi
A ciascuno dei miei fratelli,
al suo carattere, alle sue disposizioni,
alle sue capacità come ai suoi limiti,
secondo tempi e luoghi,
come tu giudicherai bene che sia, Signore. Amen**

(Aelredo di Rievaulx)

Dal Libro della Genesi (4,1-16)

^[1] Adamo si unì a Eva sua moglie, la quale concepì e partorì *Caino* e disse: " Ho acquistato un uomo dal Signore". ^[2] Poi partorì ancora suo Fratello Abele. Ora *Abele* era pastore di gregge e *Caino* lavoratore del suolo. ^[3] Dopo un certo tempo, *Caino* offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; ^[4] anche *Abele* offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì *Abele* e la sua offerta, ^[5] ma non gradì *Caino* e la sua offerta. *Caino* ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. ^[6] Il Signore disse allora a *Caino*: " Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? ^[7] Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo". ^[8] *Caino* disse al fratello Abele ("Andiamo in campagna!"). Mentre erano in campagna, *Caino* alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. ^[9] Allora il Signore disse a *Caino*: " Dov'è *Abele, tuo fratello?* Egli rispose: " Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello, io?". ^[10] Riprese: " Che hai fatto? La voce del sangue di tuo Fratello grida a me dal suolo! ^[11] Ora sii

maledetto lungi da quel suolo che per opera delle tue mani ha bevuto il sangue di **tu fratello**.^[12] Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra”.^[13] Disse, *Caino* al *Signore*: ” Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono?^[14] Ecco tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi potrà uccidere”:^[15] Ma il *Signore* gli disse: ” Però chiunque ucciderà *Caino* subirà la vendetta sette volte!”. Il *Signore* impose a *Caino* un segno, perchè non lo colpisse chiunque l’avesse incontrato.^[16] *Caino* si allontanò dal *Signore* e abitò nel paese di Nod, a oriente di Eden.

Per inquadrare il brano

Il capitolo IV della Genesi è noto soprattutto per l’episodio di Caino e Abele, ma, in realtà, esso non contiene solo questo episodio, ma anche altri avvenimenti che hanno tutti un riferimento ad una nascita (Gen 4,1;4,17;4,25) e nei quali c’è un riferimento ad una morte violenta. I punti di contatto con i capitoli precedenti sono molti, sia a livello strutturale che lessicale, come pure si affrontano tematiche simili...

Genesi 4 costituisce un ampliamento del peccato di Gen 3: **abbandonato Dio** e distrutto il rapporto di comunione all’interno della coppia e con la natura, l’uomo distrugge anche il rapporto di fraternità e vede l’altro non più come fratello, ma come un ostacolo da eliminare.

La narrazione si sviluppa e si articola in quattro scene:

1. **Fraternità** (4,1-5): i due fratelli sembrano vivere in pace, dividendosi i compiti che Dio aveva affidato all’uomo nel giardino: coltivare e custodire;
2. **Tentazione** (4,6-7): Caino non accetta la “preferenza” espressa da Dio nei confronti di Abele e non è neppure in

grado di accogliere l’invito che Dio gli rivolge: quello di vincere, di dominare il peccato;

3. **Rottura** (4,8): Caino arriva all’omicidio di Abele, narrato per altro senza soffermarsi su alcun particolare, perchè in lui non c’è alcuna volontà di entrare in comunicazione con il fratello: siamo di fronte ad un dialogo mancato;
4. **Giudizio** (4,9-16): Dio non interviene per punire, ma per richiamare Caino e invitarlo ad assumersi le sue responsabilità. Poiché Caino non è capace di guardare a suo fratello come “all’altro che gli sta di fronte”, come a colui che deve essere “custodito”, bensì come ad un ostacolo che gli è di intralcio, allora Dio interviene con una triplice condanna: la maledizione, la rottura del rapporto positivo con la terra, la condizione di esule e fuggiasco che caratterizzerà Caino: la vera punizione dell’”omicida” è la solitudine che lo accompagnerà per tutta la vita.

Il capitolo IV di Genesi si conclude con la nascita di Set (*fu accordato*, in ebraico), terzo figlio di Adamo ed Eva. Suo discendente è Enos (“*uomo mortale*”); con Enos “*si iniziò ad invocare il nome del Signore*“. La storia dell’umanità, dunque, non è solo storia di peccato e di violenza, così come ci è stata mostrata in questo capitolo, ma riparte nel momento in cui l’uomo fa di nuovo apparire il Signore sulla scena della storia. Il capitolo V, con il quale la narrazione prosegue, non è altro che una lista di nomi di uomini, mai realmente esistiti, il cui scopo è quello di creare un senso di “continuità storica e di aggancio con il passato; è un tentativo di ritrovare le proprie origini per mostrare i legami che intercorrono tra noi e i nostri antenati. Inoltre le genealogie genesiache hanno uno scopo teologico, quello di aiutarci a comprendere che la storia della salvezza passa sempre attraverso le persone e il progetto di Dio si concentra alla fine sull’uomo.

Per collegarlo alla vita

Crediamo sia importante ricordare qui ancora una volta che questa pericope, così come tutto il libro della Genesi, non è un racconto “vero”, ma una narrazione che dice il “vero” anche a noi oggi.

Poniamoci di fronte al testo con il desiderio di lasciarci illuminare da esso: rileggiamolo lentamente, immedesimandoci nei due fratelli, con la consapevolezza che le domande rivolte da Dio a Caino sono rivolte a ciascuno di noi. Le sollecitazioni che vi proponiamo, possono esservi di aiuto per la riflessione di coppia:

1. Quali sono stati i passi che ci hanno portato a vivere la nostra relazione, come ad un “terreno da coltivare” o un “gregge da custodire” e dei quali offrire i “frutti” a Colui che per noi ha creato le condizioni ideali perché questo rapporto crescesse e si rafforzasse?
2. “...il peccato ti desidera, ti brama, ti reclama per sé, dice Dio a Caino”: nel movimento che ci porta a peccare noi innanzitutto entriamo in dialogo e in unione con il sentimento cattivo e se non sappiamo dominarlo, combattendo e lottando contro di esso, alziamo la mano contro il nostro fratello, gli “usiamo violenza”. Quali sono le circostanze, all’interno della nostra relazione, in cui più di frequente viviamo l’esperienza di “incapacità” a resistere ai sentimenti cattivi? Quali strategie adottiamo?
3. Il rapporto di coppia è il rapporto originario nel quale si sperimenta la dimensione della fraternità, nel quale “le notti e i giorni condivisi danno accesso alla verità dell’altro”, dove si sperimenta l’importanza, il valore, la forza racchiusi nella comunicazione, dove il confronto, a volte, è così forte, così impegnativo da produrre una sofferenza grande, profonda. Quando abbiamo sentito rivolta a noi la domanda: “Dov’è tuo fratello?” Quale risposta è scaturita?

Preghiamo insieme

Preghiamo il Signore con gioia e fiducia per noi e per tutti gli uomini; ad ogni invocazione diciamo:

Alla tua luce, Signore, vediamo la luce...

Cantiamo insieme

*Come la pioggia e la neve
Scendono giù dal cielo,
e non vi ritornano senza irrigare e fare germogliare la terra.
Così la mia parola non ritornerà a me
Senza operare quanto desidero,
senza avere compiuto ciò per cui l’avevo mandata,
ogni mia parola, ogni mi parola...(2 v.)*

Il Signore benedica le nostre famiglie, le preservi da ogni male e le conduca insieme con tutti gli uomini del mondo alla vita eterna.

Amen

Gruppo Famiglie: Lectio 4

Gen. 6,5-22

29 gennaio 2005

“*Noi siamo di fronte ad un mondo perfettamente imperfetto*”.
(R.Musil)

✘ **Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, Amen.**

Mentre accendiamo la candela posta davanti all'icona, apriamo il libro della Bibbia e insieme invociamo la presenza dello Spirito Santo:

Dall'invidia e dall'ira,

-liberaci, o Spirito Santo.

Dall'egoismo e dall'indifferenza,

-liberaci, o Spirito Santo.

Da ogni peccato,

-liberaci, o Spirito Santo.

Dal Libro della Genesi (6,5-22)

^[5] Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male ^[6] E il Signore si pentì di avere fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. ^[7] Il Signore disse: “Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato: con l'uomo anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti”. ^[8] Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.

^[9] Questa è la storia di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. ^[10] Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet. ^[11] Ma la terra si era rovinata davanti a Dio ed era piena di violenza.

^[12] Dio guardò la terra ed ecco essa era rovinata, perchè ogni uomo aveva rovinato la propria vita sulla terra. ^[13] Allora Dio disse a Noè: “E' venuta per me la fine di ogni uomo, perchè la terra per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. ^[14] Fatti un'arca (*tebah=cesta*) di legno di cipresso; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. ^[15] Ecco come devi farla: l'arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. ^[16] Farai nell'arca un tetto e ad un cubito più sopra la terminerai; da un lato

metterai la porta dell'arca. La farai a piani: inferiore, medio, superiore. ^[17] Ecco io manderò il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per rovinare sotto il cielo ogni carne in cui è alito di vita; quanto è sulla terra perirà. ^[18] Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell'arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. ^[19] Di quanto vive, di ogni carne introdurrà nell'arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. ^[20] Degli uccelli secondo la loro specie, del bestiame secondo la propria specie e di tutti i rettili della terra secondo la loro specie, due di ognuna verranno con te per essere conservati in vita. ^[21] Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e raccoglilo presso di te: sarà di nutrimento per te e per loro”. ^[22] Noè eseguì tutto; come Dio gli aveva comandato, così egli fece.

Per inquadrare il brano

Il Cap. V, che precede immediatamente il Cap.VI, ad un'analisi superficiale potrebbe apparire una lunga e noiosa lista di nomi; ma, come tutte le genealogie che troviamo in Genesi, hanno lo scopo di creare una cornice cronologica nella quale situare il racconto. La “storia delle origini”, perciò, non si muove su uno sfondo irrealistico, ma è agganciato ad un quadro ritmato dalla nascita e dalla morte di uomini concreti, anche se questi uomini non sono realmente esistiti. L'uso delle genealogie serve dunque a creare un senso di continuità storica e di aggancio con il passato per permettere al lettore di ritrovare le proprie origini e di cogliere i legami che intercorrono tra noi e i nostri antenati, sottolineando così l'esistenza di continuità tra le generazioni.

Dopo questa genealogia ecco un nuovo peccato con andamento “delitto e castigo”, cui segue un'altra genealogia (Gen 10). Potremo affermare che in Gen 6,1-4 vi è il terzo peccato di Gen 1-11, che trova il senso nel tentativo di rispondere, da parte del redattore, alla terza domanda: come mai l'uomo, che pur desidera vivere a lungo, che brama la vita, tuttavia non riesce ad assicurarsela e vede che questa gli sfugge di mano? E' in seguito alla pretesa dell'uomo di padroneggiare la vita e di dominarla che si prepara il diluvio! Dio, però, pur addolorandosi e pur soffrendo nel constatare che l'uomo, scegliendo il male, percorre una via mortifera e si prepara da sé la catastrofe (*diluvio*), interviene con un atto di misericordia e gratuita elezione nei confronti di Noè: egli, “il giusto”, è il segno della garanzia che la storia dell'umanità continua anche attraverso la catastrofe, perché il mondo è

conservato da Dio per amore del giusto. Noè è colui che “cammina con Dio” (Gen 6,9), dunque che cammina nella giustizia, nella rettitudine, ma di fronte a lui sta “ogni carne” che ha “pervertito la propria vita” (Gen 6,12) e che cammina su vie non buone; egli è colui al quale Dio ora rivolge la parola per esporre il suo disegno (Gen 6,13).

Per collegarlo alla vita

Poniamoci di fronte al testo con il desiderio di lasciarci illuminare da lui: rileggiamolo lentamente, soffermiamoci sulla figura di Noè, sulle reazioni che Dio ha di fronte alla malvagità dell’uomo, sul significato dell’arca. Le sollecitazioni che vi proponiamo, possono esservi di aiuto per la riflessione di coppia:

1. Quando l’uomo non resiste alla tentazione, non domina l’istinto che è in lui, e concepisce disegni “malvagi”, scatena la catastrofe. Ma Dio stringe un’alleanza con Noè per farci comprendere che c’è la speranza di una nuova “creazione”: *Come abbiamo fatto “rinascere” la nostra relazione, dopo i “diluvi” che su di essa si sono abbattuti? Come reagiamo di fronte alle “malvagità” che l’altro/a compie nei nostri confronti?*
2. Dio ordina a Noè la costruzione dell’arca, un’operazione considerata una pazzia, che al nostro sguardo può sembrare non sufficientemente resistente per affrontare le forze delle acque, ma **questo è lo stile di Dio!** Interpretare le situazioni e dare indicazioni per la sopravvivenza: Noè obbedisce ed esegue quanto chiesto dal Signore, perché ha compreso che su quella “cesta”, su quell’opera, che sembrerebbe non poter servire a nulla, riposa la salvezza che Dio destina alla terra; e noi? *Cosa comporta per noi leggere oggi questo testo e ascoltare il comando di “costruire arche” per il bene della nostra vita coniugale e familiare e dell’intera umanità? Quali sono le difficoltà che incontriamo, quali le gioie?*
3. Dio, stabilendo l’alleanza con “il giusto”, vuole affermare che, pur nello sconforto, è sempre fedele alla sua creazione: *il valore della fedeltà, così fondamentale da condizionare Dio*

stesso, come è vissuto da noi oggi? Quali sono le situazioni che ci vedono più facilmente carenti e meno fedeli nella nostra vita familiare e di coppia?

Rigenerare la propria vita: un atto concreto

Dio esalta e si compiace di ciò che ha creato, al punto di considerare l’uomo “carne della sua carne”. Il marito, la moglie, i figli, tutte le persone che incontriamo sul nostro cammino, sono magnifici agli occhi suoi. Dio ci ha resi capaci di ri-generare Vita (per Grazia sua), ma noi (a causa nostra) possiamo essere fonte di peccato e malvagità. Per questo motivo cerchiamo di ritrovare nel nostro intimo la forza e il coraggio di chiederci reciprocamente perdono per aver procurato all’altro tristezza, solitudine, inadeguatezza e per aver, in qualche modo, allontanato noi stessi e l’altro da Dio.

L’acqua, che nel diluvio ha portato via con sé tutto ciò che incontrava, è in noi memoria del Battesimo, forza che genera vita. Preghiamo affinché i nomi dei figli e i nomi dei figli dei nostri figli siano iscritti nella storia della Creazione fino alla conoscenza della sua luce e si possa dire sempre:

Alla tua luce, Signore, vediamo la luce...

Cantiamo insieme

Nulla ti turbi, nulla ti spaventi:

chi ha Dio nulla gli manca.

Nulla ti turbi, nulla ti spaventi:

Solo Dio basta.(3 v.)

Il Signore benedica le nostre famiglie, le preservi da ogni male e le conduca insieme con tutti gli uomini del mondo alla vita eterna. Amen

Gruppo Famiglie: Lectio 5

Gen. 9,1-17

27 febbraio 2005

“E’ più difficile essere davanti agli altri ciò che noi siamo davanti a Dio”(M.Yourcenar)

✘ Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, Amen.

Mentre accendiamo la candela posta davanti all'icona, apriamo il libro della Bibbia e insieme invociamo la presenza di Maria, madre di Dio:

*Santa Maria, Madre di Dio, conservami un cuore di fanciullo,
puro e limpido come acqua di sorgente!*

*Ottienimi un cuore semplice,
che non si ripieghi ad assaporare le proprie tristezze;
un cuore magnanimo nel donarsi, facile alla compassione,
un cuore fedele e generoso, che non dimentichi alcun bene e
non serbi rancore di alcun male.
Formami un cuore dolce e umile,
amante senza esigere di essere riamato,
contento di scomparire in altri cuori.*

*Un cuore grande e indomabile,
che nessuna ingratitudine possa chiudere
e nessuna indifferenza possa stancare.(...) Léonce de Grandmaison*

Dal Libro della Genesi (9,1-17)

^[5] Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: “ Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra.^[2] Il timore e il terrore di voi sia in tutte le bestie selvatiche e in tutto il bestiame e in tutti gli uccelli del cielo: Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono messi in vostro potere.^[3] Quanto si muove e ha vita vi servirà di cibo: vi do tutto questo, come già le verdi erbe. ^[4] Soltanto non mangerete la carne con la sua vita, cioè il suo sangue. ^[5] Del sangue vostro anzi, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto ad ogni essere vivente e domanderò conto dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello.

^[6] *Chi sparge il sangue dell'uomo
Dall'uomo il suo sangue sarà sparso,
perché ad immagine di Dio
Egli ha fatto l'uomo.*

^[7] *E voi, siate fecondi e moltiplicatevi,
siate numerosi sulla terra e dominatela”*

^[8] Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: “^[9] Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi; ^[10] con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e bestie selvatiche, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca. ^[11] Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra”. ^[12]

Dio disse:
“Questo è il segno dell'alleanza,
che io pongo
tra me e voi
e tra ogni essere vivente
che è con voi
per le generazioni eterne.

^[13] *Il mio arco pongo sulle nubi
Ed esso sarà il segno dell'alleanza
Tra me e la terra.*

^[14] *Quando radunerò le nubi sulla terra
E apparirà l'arco sulle nubi
^[15] ricorderò la mia alleanza*

*Che è tra me e voi
E tra ogni essere che vive in ogni carne
E non ci saranno più le acque
Per il diluvio, per distruggere ogni carne.*

^[16] *L'arco sarà sulle nubi
E io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna
Tra dio e ogni essere che vive in ogni carne
Che è sulla terra”.*

^[17] Dio disse a Noè: “ Questo è il segno dell'alleanza che io ho stabilito tra me e ogni carne che è sulla terra”.

Per inquadrare il brano

Il racconto del diluvio trova la sua vera conclusione in questo testo, attribuito alla cosiddetta redazione *sacerdotale*. Il diluvio cessa nel momento in cui “*Dio si ricordò*” di Noè (8,1), dove “*ricordarsi*”, nel linguaggio biblico non significa semplicemente “richiamare alla memoria qualcosa che si è dimenticato, ma piuttosto prendersi cura di persone, di situazioni che ci stanno a cuore”. Il testo di Gen 9,1-7 contiene le parole che Dio pronuncia dopo che Noè è uscito dall’arca, parole che esprimono la fiducia del narratore che il diluvio costituisce ormai un evento irripetibile e l’impegno preso da Dio con l’intero creato.

In questo modo, dopo avere creato il mondo (Gen 1) e avere dato all’uomo il dono grande della libertà (Gen 2-3), dopo avere visto che l’uomo si è rivolto contro di lui e contro il proprio fratello (Gen 4-6), Dio ha compreso che distruggere la sua creatura non serve (Gen 8,22): il mondo verrà salvato.

In questi versetti dobbiamo notare alcune cose:

1-Dio rinnova la benedizione già concessa all’umanità in Gen. 1,28; al vs 1 e di nuovo al vs 7, Dio pone l’uomo sotto il segno della vita e della fecondità;

2-Dio riconosce che la creazione è ormai turbata dalla violenza (vs 2) e concede all’uomo il diritto di cibarsi degli animali (vss 2-4);

3-(vss 5-6): c’è una nuova insistenza sul valore della vita che è sacra, perché ogni uomo è stato creato a sua immagine e somiglianza;

4-(vss 9,8-17): proclamazione dell’alleanza (*berit*) che in realtà indica un “impegno”, spesso nato da un “patto”, dove una parte promette di essere fedele all’altra. Tale impegno può essere unilaterale, come avviene nel nostro caso: Dio si impegna con tutta l’umanità indipendentemente da quello che l’uomo può dire e fare. Ancora, l’alleanza, qui definita “*eterna*” indica l’impegno di Dio a non distruggere mai più il creato, la Sua fedeltà verso Noè, e tutti i discendenti dopo di

lui, serve a mostrare come la volontà di Dio che ha chiamato all’esistenza il mondo è quella di salvarlo e conservarlo.

Per collegarlo alla vita

Poniamoci di fronte al testo con il desiderio di lasciarci illuminare da lui, riflettendo sui passi da noi compiuti in questi mesi alla luce delle pagine da noi lette. Le sollecitazioni che vi proponiamo, possono esservi di aiuto per la riflessione di coppia:

1. Prima di pronunciare la Sua benedizione, Dio “*si ricordò*” della sua creatura: *quali sono le situazioni in cui più facilmente non ci “ricordiamo”, non ci “prendiamo cura” dell’altro/a? Sappiamo individuare i “segni premonitori” che normalmente ci portano al disinteresse e a non poter “benedire” l’altro/a?*
2. Dio ripete la benedizione già pronunciata in Gen 1-26 e riaffila all’uomo e alla donna lo stesso compito di servizio alla vita e allo sviluppo del mondo: *come stiamo accogliendo nella concretezza della nostra vita questa benedizione e questo mandato di Dio? Quale senso diamo a queste parole?*
3. “*Io stabilisco la mia alleanza con voi*”: Dio pone l’arcobaleno come segno di riconciliazione e ad esso guarda per ricordarsi della sua alleanza. Questo è il segno per ogni generazione che essa è sotto la benevolenza e la misericordia di Dio: *Quali sono i segni di riconciliazione nella nostra coppia? Quali sono le situazioni in cui abbiamo saputo riconoscere l’altro/a come Suo segno di alleanza, di riconciliazione, e di pace?*

Gruppo Famiglie: Lectio 6

Gen. 9,18-29

08 maggio 2005

“E’ più difficile essere davanti agli altri ciò che noi siamo davanti a Dio”(M.Yourcenar)

✘ Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, Amen.

Mentre accendiamo la candela posta davanti all'icona, apriamo il libro della Bibbia e insieme invociamo la presenza di Dio, lodandolo insieme così:

*Sia magnificato il Dio vivente e sia celebrato,
Egli esiste e non vi è tempo per la sua esistenza.*

*Egli è uno, e nessuno è unico come Lui,
è nascosto e la sua unità non ha limite.*

*Non ha aspetto fisico e non ha un corpo,
non si può paragonare a nulla la sua santità.*

*Anteriore a ogni cosa che abbia creato
È il Primo, e il suo principio è senza principio.*

*È il Signore del mondo e a ogni creatura
Dimostra la sua grandezza e regalità. (Dalla Liturgia Ebraica)*

Dal Libro della Genesi (9,18-29)

^[18] I figli di Noè che uscirono dall'arca furono Sem, Cam e Iafet; Cam è il padre di Canaan. ^[19] Questi tre sono i figli di Noè e da questi fu popolata la terra.

^[20] Ora Noè, coltivatore della terra, cominciò a piantare una vigna. ^[21] Avendo bevuto il vino, si ubriacò e giacque scoperto all'interno della sua tenda. ^[22] Cam, padre di Canaan, vide il padre scoperto e raccontò la cosa ai due fratelli che stavano fuori. ^[23] Allora Sem e Iafet presero il

mantello, se lo misero tutti e due sulle spalle e, camminando a ritroso, coprirono il padre scoperto; avendo rivolto la faccia indietro non videro il padre scoperto.

^[24] Quando Noè si fu risvegliato dall'ebbrezza, seppe quanto gli aveva fatto il figlio minore; ^[25] allora disse: “Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli!”.

^[26] Disse poi: “ Benedetto il Signore, Dio di Sem, Canaan sia suo schiavo!

^[27] Dio dilati Iafet e questi dimori nelle tende di Sem, Canaan sia suo schiavo!”.

^[28] Noè visse, dopo il diluvio, trecentocinquanta anni. ^[29] L'intera vita di Noè fu di novecentocinquanta anni, poi morì.

Per inquadrare il brano

Dopo il testo di redazione sacerdotale sull'alleanza di Noè, ricompare la tradizione jahwista che, dopo aver posto le origini della civiltà prima del diluvio, suppone che tale civiltà continui nella discendenza dei tre figli di Noè e ci tramanda l'episodio dell'ubriacatura del patriarca e le differenti reazioni dei suoi tre figli. Questo testo, che ci svela qualcosa riguardo al rapporto interpersonale, è incorniciato da una breve notizia (vss 18-19 di redazione J) che svolge la funzione di legare il racconto del diluvio al successivo quadro di popolamento della terra in Gen 10. Il testo, in particolare ha un valore eziologico in riferimento ai tre popoli di cui Sem, Cam, Iafet sono ritenuti gli antenati. Infatti, al vs. 22 l'autore osserva che “*Cam era il padre di Canaan*”. Con Canaan si intendono i cananei, il popolo che Israele incontra nella terra di Canaan, la futura terra promessa, e che dovrà a lungo combattere, popolo dalla cui religione sarà per molto tempo attratto. E proprio al vs. 25 Noè maledice Canaan, e non il padre Cam, per sottolineare il fondamento della lotta tra cananei e israeliti: i cananei sono da sempre nemici naturali, sono i figli di Cam, maledetti da Dio fin dalle origini, che assumono comportamenti morali e religiosi ritenuti ingiusti e umilianti da parte degli israeliti. **(1° scopo del racconto)**. Il racconto, inoltre, vuole far comprendere come le divisioni familiari e persino

quelle tra i popoli sono spesso riconducibili al disprezzo dei valori umani più elementari, come il rapporto tra padre e figlio, peccato che si aggiunge a quelli commessi dall'umanità a partire da Gen 3. Così anche il rapporto tra fratelli può diventare una relazione di schiavitù. **(vs 25)(2° scopo del racconto).**

Viene quindi benedetto il Signore, “*Dio di Sem*” e Canaan è proclamato suo schiavo; infine è invocata la benedizione di Dio su Jafet il quale abiterà “*nelle tende di Sem*” (sono i filistei insediati in terra palestinese insieme agli israeliti) e che conoscerà la supremazia su Canaan. L'insegnamento essenziale è che chi nega il padre in nome di una maggiore libertà finisce con il diventare lui stesso schiavo. **(3° scopo del racconto)**

Per collegarlo alla vita

Poniamoci di fronte al testo con il desiderio di lasciarci provocare dal ricco linguaggio simbolico che possiamo cogliere in questi versetti.

1. Noè assume la funzione di Adamo: diventa custode e coltivatore della terra e verifica la benedizione di Dio nella discendenza che si propaga su tutta la terra tramite i suoi tre figli. Egli manda a tutti noi un forte richiamo all'ambivalenza della creazione che, pur essendo buona, può essere usata male. *Quali sono le situazioni in cui più facilmente facciamo esperienza di questo stato in cui ci sentiamo talmente “padroni” della nostra creatura (ciò che siamo noi e ciò che siamo in grado di compiere, le nostre relazioni, i nostri figli e ciò che i nostri figli fanno...), da provare quasi uno stato di “ebbrezza” in cui dimentichiamo la nostra relazione originaria con il Creatore? Quali sono i rischi?*
2. L'azione “delittuosa” che Cam compie è quella di non coprire con un mantello la nudità del padre, né di avvolgerla nel silenzio, ma la divulga all'esterno, pubblicamente in contrapposizione con l'atteggiamento rispettoso e affettuoso di

Sem e Jafet che camminando a ritroso per non vedere la nudità del padre, ripetono il gesto con cui Dio aveva coperto di pelli Adamo ed Eva al momento della cacciata dal paradiso terrestre. *Davanti alle debolezze dell'altro/a quali sono gli atteggiamenti che assumiamo abitualmente?*

3. L'atteggiamento di derisione adottato da Cam nei confronti del padre può essere simbolo della difficoltà a riconoscere la paternità/maternità che ci ha preceduto come origine della nostra vita. La dimensione paterna/materna, allora, va salvaguardata ad ogni costo e va vista nella sua pienezza: chi vi rinuncia è come Noè, ubriaco e chi vi attenta è come Cam. *Quali sono le difficoltà e le gioie di questa non facile “operazione” di assunzione del padre/madre? Quando abbiamo fatto esperienza che restituire i nostri genitori alla loro dignità e alla loro fatica di vivere qualunque cosa essi abbiano fatto, è fare esperienza di benedizione?*

Condivisione nella coppia e confronto nel gruppetto

